



**Paul Hoover**

## In mezzo al guado, si sta meglio così

**Vittorio Giacopini**

**P**iù che altro è questione di procedure, o protocolli e neanche c'è tutta quest'aura tragica, o un gran *pathos*. Prendersi in carico un morto è questione di regole, e pazienza. L'etichetta di plastica da fissare a un alluce, la borsa con gli effetti personali, da controllare, il pannolone per anticipare il rilassamento dello sfintere anale, il letto da rifare, e, alla fine, l'arrivo del "mietitore", che nel caso è un infermiere anziano e segaligno con indosso un abito marrone a buon mercato e una certa sua cartelletta sotto braccio dove, si immagina, c'è una bella lista di morti e parenti da contattare, stanze di nuovo disponibili, cose del genere. «Il rituale era qualcosa di sconvolgente, le abluzioni, il pannolino, il modo in cui il corpo veniva immobilizzato. Non c'erano polveri o fo-

glie di eucalipto...». Jim Holder – *alter ego* dell'autore, Paul Hoover – la guerra finisce per combatterla in casa, contro voglia. Anzi in un grande ospedale a Chicago, in Illinois, ma per lui, che ha fatto obiezione di coscienza, non cambia molto. Il suo Vietnam è lontano dal fronte, su un altro fronte.

*Saigon, Illinois* è un (gran) libro di guerra, senza la guerra. Tecnicamente è la cronaca – dettagliata, stranita, a tratti allucinata, a tratti ironica – dei lunghi mesi passati in ospedale e in un appartamento di *hippy* svitati da Jim Holder che da bravo protestante rurale del Midwest, non potendo o volendo ammazzare nessuno, neanche una mosca, alla lettera dell'ufficio di leva risponde picche e fa domanda per essere inserito «nei servizi alternativi» e possibilmente a Chicago, lontano da casa, perché «chi aveva voglia di starse-

ne a Malta, nell'Indiana, tra silos, ricordi e noia?».

Quella che scopre, è un'altra istituzione totale, esattamente come l'esercito o il carcere o un monastero (*Asylum* di Goffman era uscito solo pochi anni prima). Non c'è l'esotica cupezza dei campi di battaglia tra palme e bambù e risaie, zanzare anofele, ma persino il Metropolitan Hospital di Chicago, sulla Gold Coast, a pochi isolati dal Lago Michigan, sa mettere i brividi. La grana dei giorni è una tirannia di deviazioni e di tedio, come in caserma, e Hoover racconta l'America – e la sua guerra – in contrappunto, guardando anche al Vietnam (ma non solo al Vietnam, anche al '68 ovviamente, e al "movimento") attraverso le lenti di un cannocchiale, ma alla rovescia. *Le Full Metal Jacket* in questo libro bellissimo e mai retorico, sono i camici verdi dei dottori e la sottile linea rossa magari neanche la vedi ma la senti in tutti questi percorsi al coperto, claustrofobici, tra corsie e sottoscala, e magazzini e pronti soccorsi e obitori, lavanderie, sale d'attesa, gente in carrozzella e gente inchiodata a un letto, appesa a dei tubi, e normative, regole, apparecchiature, medicinali scaduti, anestesie, gente che si caga addosso, gente che piange e naturalmente anestesisti, medici, infermiere, addetti agli ascensori, centralinisti, burocrati da scrivania, portantini e altre ombre così, non memorabili.

Memorabili, invece, ma sconclusionati di brutto, e inaffidabili, sono i coinquilini di Jim, i fricchettoni. Vicky con le sue facce da diva del cinema, mutanti, Edgar che torna dal Messico radicalizzato a modo suo, un po' da cretino, Rose il poeta che gira per casa nudo e sbrodola versi sull'uomo più grasso del mondo o altre boiate, Ran-



dy, Penelope e persino John Reed che non è lo scrittore ma il cane di Edgar. Hoover ricordando quei giorni non giudica nessuno, e neanche sentenza, ma la «contro-America» di questi ragazzi a modo loro compunti, e certo allo sbando, lo lascia perplesso e se il racconto ha una particolare efficacia, un timbro tipico, dipende anche dal punto di vista eccentrico, o irrituale, di uno che mentre gli americani massacrano e si fanno massacrare in Vietnam non è un patriota o un fascista, niente del genere, ma non è neanche un *hippy*, o un “pacifista” e insomma si trova così, un po’ in mezzo al guado e gli sta bene così, non forza i tempi. Poi c’è anche una pagina veramente magnifica che ricorda una canzone di Dylan. Vicky è rimasta incinta di Jim, e tocca abortire. I due se ne vanno a passeggio nel parco, a bordo lago. Allo Zoo i leoni spossati dal caldo dormono sempre, e davanti allo statua di Shakespeare ci sono arbusti e bambini che giocano e mamme grasse. Jim e Vicky parlano fitto. La guerra e l’ospedale non sono distanti. They walked along by the old canal, A little confused, I remember well... And watched out for a simple twist of fate.

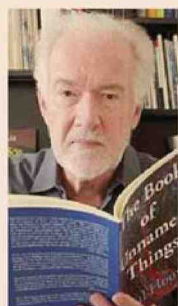
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### SAIGON, ILLINOIS

**Paul Hoover**

trad. Nicola Manuppelli, Carbonio,

Milano, pagg.249, € 16,50



#### Poeta e scrittore

Paul Hoover  
è nato nel 1946  
a Harrisonburg  
in Virginia